



5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE  
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

## Trasfigurazione

Riflessione spirituale di Sr. Rosanna Gerbino  
*Firenze, 13 novembre 2015*

C'è un gesto nella liturgia che mi è particolarmente caro che è il bacio della Parola. Penso che riflettere sulla Parola di Dio (per noi oggi su questo testo bellissimo della Trasfigurazione) sia un po' come ripetere questo gesto che la liturgia ci consegna ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia. Baciare la Parola è gesto liturgico che ci invita a leggere ascoltare amare, custodire e desiderare di vivere quanto la stessa Parola ci offre.

Incontriamo questo testo della Trasfigurazione in questo nostro contesto di preghiera cosicché, baciandola, perché diventi anche per noi in questa nostra grande assemblea un'occasione di discernimento, di conversione, di bellezza. Il testo è tratto dal vangelo di Luca (lo scriba della mansuetudine di Cristo). L'evangelista è un appassionato alla misericordia e lui particolarmente vuole consegnarci il volto del Padre misericordioso. Nel testo di oggi la cosa un po' straordinaria è che è il Padre che ci educa dicendo "lì c'è mio Figlio ascoltatelo". Tutto il vangelo di Luca ci dice attraverso il Figlio chi è il Padre, qui in questo testo il Padre ci dice "qui c'è mio Figlio ascoltate Lui e arriverete a me". Nel capitolo 9, in cui appunto è inserito questo episodio della Trasfigurazione, noi abbiamo sempre un duplice movimento, un discendere e un salire di Gesù con i suoi discepoli nella polarità di luoghi, di tempi, c'è un monte, si sale e si scende, c'è la Galilea c'è la Giudea, si sale si scende, centro e periferia si toccano. Diventi per noi anche un invito ad un cammino capace di mettere in dialogo il centro con la periferia. E all'inizio di questo capitolo il discepolo dovrà affrontare delle prove pratiche. Infatti i discepoli nel capitolo 9 avranno un mandato missionario, saranno chiamati a vivere un evento particolare come la moltiplicazione dei pani da cui imparare a dare il pane che viene da Cristo e poi devono superare anche una prova orale importante "chi dice la gente che io sia? e poi "chi dite che io sia?" Pietro prenderà la parola, il discepolo ha detto bene, ma subito dopo il Signore Gesù li educerà tutti alla sua passione. Adesso siamo sul Tabor qui c'è la prova più alta che il discepolo dovrà affrontare, è un po' come il culmine della missione in Galilea, siamo al centro della rivelazione di Gesù, del suo volto della sua verità profonda. Il Tabor troverà il suo epilogo, il suo compimento nel mattino di Pasqua, capitolo 24 del Vangelo di Luca, anche qui siamo nell'ottavo giorno, il mattino dopo il sabato, siamo nell'ottavo giorno, c'è un volto che i discepoli di Emmaus non riconoscono, il suo volto cambiò d'aspetto, divenne altro, ci sono i due angeli che assomigliano un po' a Mosè ed Elia e ci sono tre donne che

corrono al sepolcro, che assomigliano un po' ai tre...le donne sono sveglie, i discepoli sono oppressi dal sonno...ma tuttavia restano svegli. Allora qui c'è un monte, c'è la bellezza del volto di Dio e questo volto di Dio incontra il volto dell'uomo, un po' come l'esperienza che questo convegno ci ha offerto, ci fa, ci ha fatto, ci farà ancora attraversare. I due volti si fondono dentro un'esperienza di luce che rivela l'unico vero desiderio che l'uomo porta in cuore: dal salmo 26 "il tuo volto Signore io cerco non nascondermi il tuo volto!"

Nel testo ricchissimo che abbiamo di fronte commentiamo solo due o tre passaggi. L'ottavo giorno (circa otto giorni dopo queste parole dice il testo), l'ottavo giorno è il giorno fuori dai giorni, è il giorno senza tempo, è il giorno che ci dice ciò che è eterno. Per noi credenti l'ottavo giorno è la ricerca di ciò che resta, una ricerca dell'eternità, ciò che nel passare delle cose, delle scelte, del tempo rimane per sempre! In questo giorno, Gesù "prende con sé" questi tre *delegati*, prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni.

Questo prenderci con sé per portarci con Lui penso sia l'esperienza più bella che noi possiamo ricevere, ci prende con sé per la Sua Trasfigurazione! Sale sul monte con noi (pensiamo al monte con tutta la sua simbologia). Il suo volto cambiò di aspetto, la sua veste emana luce dal di dentro, dice il testo, non da fuori. Ed ecco Mosè ed Elia, i testi dicono Mosè da una parte, Elia dall'altra Gesù in centro. Gesù è il compimento della Legge incarnata da Mosè e della profezia rappresentata da Elia. Andiamo a vedere gli occhi di Mosè, come muore Mosè, capitolo 34 del Deuteronomio, Mosè il grande mediatore, colui che porta il Popolo fino alla soglia della terra e non entra, perché c'è sempre bisogno che qualcuno non entri nella terra perché chi entra nella terra si accorga che la terra è un dono. E' necessario che ci sia qualcuno che non possiede affinché chi possiede sia educato al dono! Mosè è anche di questo il simbolo. Come muore Mosè? Con gli occhi aperti, dice il testo, "con la luce negli occhi", e dice "il suo vigore non venne meno" e quindi può stare vicino alla Trasfigurazione, così come Elia che lascia il mantello ad Eliseo e poi non sappiamo di lui, scompare. Uomini che possono stare in dialogo con Gesù nella Trasfigurazione, perché sono uomini degli anticipi!

Pietro qui ha sonno ed ha paura, due itinerari spirituali che noi possiamo ricevere dal testo. La paura come rivelazione di una sproporzione che tutti sperimentiamo, il sonno come incapacità di stare svegli fino in fondo nelle cose che contano. Pietro tuttavia riconosce la verità di sé, guardando a Gesù trasfigurato perché dirà "È bello per noi stare qui, qui siamo a casa" questa è l'esperienza che Pietro e i suoi compagni vivono!

Quando noi diciamo "è bello" è perché ci sentiamo a casa, siamo al nostro posto, vorremmo congelare e fissare quella esperienza. Dirà ancora "facciamo tre tende", e non sa quello che dice perché non c'è più una tenda e soprattutto non è l'uomo che può fare una tenda a Dio, e questo noi lo sappiamo, nessun uomo può fare una casa a Dio, perché è Dio che farà la casa per l'uomo, e nella lettera agli Ebrei c'è una tenda che non è fatta da mani di uomo!

Alla fine si parla di nube che è ciò che nasconde e rivela, la nube dell'Esodo ma anche la nube degli Atti degli Apostoli che nasconde l'ascesa, che accompagna, ma anche la nube dei nostri giorni. Tutti noi siamo qui dentro una importante riflessione sulla

Chiesa italiana, perché c'è una nube, perché la nube nasconde la presenza di Dio ma la rivela e noi chiamati quindi al discernimento continuo.

I delegati tacciono, Pietro, Giacomo e Giovanni tacciono di fronte a questa esperienza stanno in silenzio e non annunciano. Questo è per noi un segno, forse anche per dirci che il vero annuncio non parte da te ma da una capacità di silenzio e di attesa dello Spirito.

Concludo guardando brevissimamente insieme a voi questo testo che ci regala le 5 vie del convegno. Noi siamo qui a dire “come faremo per percorrere la via dell'uscire, dell'abitare, del dimorare, come faremo noi?” ma questo testo ce le dà, le porta in grembo.

Le 5 vie sono dono che viene dall'alto perché **uscire** è possibile solo perché è il Signore che ci ha presi con sé, così come l'**annunciare** non parte da noi ma parte dalla capacità di silenzio, di attesa e di ascolto. Quella voce dalla nube ci dirà “questo è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo”: l'annuncio parte di lì.

**Abitare**, come potremmo abitare il centro, le periferie? Ma è il Signore che ci abita, è lui la vera tenda; **educare**, noi chiamati ad educare, ma noi per primi educati dalla voce, dalla nube che ci dirà di vivere un ascolto obbediente, infine il **trasfigurare** è solo di Gesù, solo Lui è il vero trasfigurato che passa dentro le nostre oscurità, dentro il nostro sonno, dentro la nostra notte dandoci nuove opportunità di vita, dicendoci che la vita vale perché ci sono nella vita le cose più belle e noi chiamati a cercarle!